Avviato in Campidoglio il dibattito sulla revisione del PRG

Il disegno della città all'esame del consiglio

Le relazioni di Pala, Pietrini, Prisco e Calzolari - Il 29 si vota — Un documento sulla repressione degli abusi

Dopo il convegno di Palazzo Braschi (due giornate fitte di discussione e di confributi) il dibattito sull'urbanistica ha fatto ieri pomeriggio il suo ingresso nell'aula del Giulio Cesare, in Comune. Ad aprirlo, come ovvio, sono state le quattro relazioni introduttive tenute dagli assessori Pala, Prisco, Pietrini e Calzolari, a cui si è aggiunto un quinto documento scritto, elaborato dalla commissione di assessori costituita nei mesi scorsi sui problemi dell'abusivismo e della sua repressione. Una introduzione di gran mole e puntigliosa, che tocca tutti gli aspetti della questione urbanistica e il cui risultato d'assieme è nella sostanza il nuovo disegno della città. La questione sul tappeto è quella infatti di rivedere profondamente il piano regolatore generale del '62 e di dare alla politica urbanistica obiettivi e strumenti di intervento nuovi e ben più efficaci.

Sarà sulla base di queste relazioni che da oggi l'assemblea capitolina aprirà il dibattito destinato a dipanarsi nel corso di sei sedute per sfociare, il 29 prossimo (stando almeno al programma) in una votazione. Ma vediamo di dar conto con ordine del contenuto dei documenti (già resi noti al convegno di Palazzo Braschi) puntando soprattutto sulle novità, se vogliamo anche sulle correzioni, che il dibattito di dieci giorni fa ha sollecitato. L'amministrazione — ha detto Pala — ha voluto tener conto delle opinioni delle proposte e anche delle critiche che tutte le forze vive della città in quella occasione hanno offerto.

Il criterio a cui si è ispirata la giunta è nella sostanza questo: al vecchio piano regolatore generale (puntiglioso nella sua determinazione grafica ma muto sui tempi e i modi di realizzazione) si vuol sostituire un quadro di riferimento in cui, al dettaglio delle singole soluzioni, sia anteposta la chiarezza degli obiettivi

Interverrà poi la programmazione pluriennale a fissare le soluzioni specifiche. Vediamo allora, in estrema sintesi ovviamente, quali sono gli obiettivi di questa programmazione urbanistica.

Prima di tutto si tratta di ristabilire un corretto equilibrio tra Roma e la regione, contrastando quindi la vecchia tendenza della crescita abnorme, rifiutando però nello stesso tempo la crescita zero. Si tratta poi di modificare il tessuto produttivo della città, razionalizzando lo sviluppo delle attività industriali e artigianali, difendendo e rilanciando l'agricoltura. Un altro punto è il riequilibrio del rapporto tra popolazione e servizi (oggi certamente carenti). Ultimo «nodo» è il problema della casa, un bene che si deve garantire alla popolazione a condizioni eque attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la creazione di nuovi alloggi, specie con gli interventi dell'edilizia economica e popolare.

Ecco quindi le proposte di intervento. Uno dei temi più discussi al convegno di Palazzo Braschi fu quello della direzionalità. I sette milioni di metri cubi proposti allora sono apparsi a molti eccessivi e ad altri pochi. Proponiamo — ha detto Pala — di valutare la domanda concreta di cubature direzionali sulla base del decentramento statale (la legge 382 per intenderci) di quello regionale e comunale. Ribadiamo comunque che la realizzazione dei centri debba avvenire sotto la direzione pubblica, attraverso lotti funzionali, verificando puntualmente la qualità e la quantità della domanda.

I 7 milioni di metri cubi, quindi, sono un tetto massimo dell'intervento, e non quello che sarà necessariamente realizzato. Questa impostazione porta con sé la necessità di verificare (e ridurre) le zone che il vecchio PRG definì con la sigla M2, destinate cioè ai servizi privati che dovevano accogliere il cosiddetto «piano margherita» con zone direzionali sparse per tutta la città. L'M2 è decisamente superdimensionato.

Un altro elemento importante riguarda le attività produttive e specie l'agricoltura. L'amministrazione è orientata a restituire a destinazione agricola alcuni comprensori

Veniamo infine all'edilizia residenziale. La questione centrale — ha detto ancora Pala — non è nel numero ma nella qualità degli alloggi. La proposta è che all'edilizia economica e popolare sia riservata la costruzione del 60% delle nuove abitazioni e il 20% vada all'edilizia convenzionale. Questo per rispondere alla domanda che proviene dagli strati più poveri della popolazione. Per quanto riguarda il numero, il programma triennale comprende 220 000 stanze.

I problemi affrontati nella relazione sono ovviamente più numerosi, così come particolarmente ricchi sono i documenti sull'edilizia, sul risanamento e il recupero di borgate e centro storico, il cui contenuto abbiamo già in gran parte illustrato nelle settimane passate, e sui quali abbiamo intenzione di tornare nei prossimi giorni.

Del tutto nuova invece la relazione sulla repressione dell'abusivismo (di cui riparleremo). Anticipiamo soltanto alcune cifre significative: negli 11 mesi di attività della nuova giunta sono stati circa 4.000 provvedimenti formali, che vanno dalla diffida, alla sospensione dei lavori fino alle ordinanze di demolizione (197) e all'acquisizione (4). Le sanzioni pecuniarie ammontano a 7 miliardi e 609 milioni.

Diritto allo studio e programmazione delle sedi

Una linea di lotta per i fuori-sede

Mai come in questi giorni si era vista, anche su quotidiani di solito poco attenti alle vicende universitarie romane, una tale quantità di articoli sulle condizioni degli studenti fuori-sede, sui loro problemi, sulle loro difficoltà. L'intervento delle forze di polizia nella Casa dello Studente di Casalbertone, l'arresto di alcuni esponenti del cosiddetto «comitato di lotta degli studenti fuorisede» sembra avere d'improvviso fatto scoprire un altro aspetto dell'«arcipelago università». E se quello che oggi viene alla luce, dal clima di violenza, alla emarginazione culturale allo sfascio delle strutture, può ancora stupire alcuni giornali certo non stupisce chi, come i comunisti, in tale realtà si trova ad operare politicamente ogni giorno, tra difficoltà di ogni sorta.

Nel nostro progetto di riforma universitaria poniamo correttamente come punti nodali la programmazione dell'ubicazione e dell'utilizzo delle sedi universitarie, la necessità della costruzione di un rapporto tra qualificazione e sbocchi professionali e quindi di un collegamento, su scala regionale, tra università e territorio che eviti le attuali massicce concentrazioni di studenti fuori sede (40.000 solo a Roma).

E' sintomatico come pochi abbiano ricordato che, proprio in questi giorni, la mensa universitaria, già largamente insufficiente, è di nuovo bloccata da uno sciopero di una parte del personale, in contrapposizione aperta con il sindacato unitario. Come è illuminante il fatto che, mentre le forze democratiche che operano nell'università si ponevano il problema del prolungamento della sessione estiva di esami per recuperare il tempo perduto e non causare ulteriori difficoltà agli studenti in condizioni economiche più disagiate, proprio coloro che sono pronti a strepitare ad ogni pie' sospinto sulla «repressione» in Italia, latitavano dall'ateneo, quando non organizzavano aggressioni a studenti e docenti democratici, «perquisizioni politiche» e «ronde proletarie».

Noi comunisti abbiamo lanciato, ancora qualche giorno fa, nell'assemblea al teatro Centrale, la parola d'ordine della costruzione di un grande movimento unitario, democratico e di massa per il risanamento e la riforma dell'università. Un movimento che deve crescere su questioni ed obiettivi precisi, individuando con chiarezza controparti, alleati, avversari nascosti o dichiarati.

Ciò vale, a maggior ragione, per le questioni collegate al diritto allo studio. Va qui denunciato con forza il carattere assistenziale con il quale finora lo si è gestito. Limitarsi alla erogazione di assegni o di borse di studio individuali, non porsi il problema della graduale trasformazione di questi fondi in servizi collettivi, premere anzi, come fanno gli «autonomi», per estendere a tutti indiscriminatamente il presalario (chiedendone l'aumento dalle attuali 250.000 lire a un milione), sganciando quindi da ogni motivazione sociale o dal merito del fruitore, significa muoversi su una concezione controriformatrice che, oltretutto, mostra di avere il fiato corto.

Come appare del tutto irresponsabile la lotta portata avanti da quei dipendenti dell'opera universitaria che mira non al raggiungimento dell'obiettivo di uno stato giuridico, normativo ed economico finalmente chiaro e omogeneo a livello nazionale, ma al contrario a difendere, quando non a incrementare, privilegi settoriali e corporativi. In tal modo, toccando servizi essenziali, si creano rischi di fratture profonde tra lavoratori e studenti.

C'è, al contrario, da impegnarsi per un pieno funzionamento dei servizi esistenti: dalla mensa di via De Lollis a quelle del Civis e di Casalbertone, ponendo anche il problema di una corretta gestione del personale, di un adeguamento dei macchinari, dell'introduzione, magari a titolo sperimentale, di cibi precucinati. Certo, questo comporta anche una battaglia coerente contro il disimpegno ed il lassismo, l'assenteismo programmato, magari mascherato di «ultrasinistrismo».

Su un altro piano c'è da impegnarsi per aprire un discorso con Comune, IACP, aziende ed enti pubblici e privati per verificare la possibilità di incrementare l'offerta di alloggi per gli studenti fuori sede.

E' necessario infine vedere, ed è su questo terreno che si muovono gli studenti democratici organizzati nelle leghe universitarie dei giovani disoccupati, la possibilità di utilizzare la legge sul preavviamento al lavoro per la formazione di cooperative (librarie, di orientamento, di documentazione) che permettano di collegare gli obiettivi dello sviluppo di servizi socialmente utili alla pratica diretta di un diverso rapporto tra professionalità e lavoro.

E' su tali terreni che, come studenti e lavoratori universitari comunisti, intendiamo muoverci alla ripresa autunnale, per saldarli al discorso più ampio della riforma, che certo è riforma degli indirizzi culturali e scientifici, ma è anche riforma delle strutture e delle loro utilizzazione, senza proporre priorità astratte nè separazioni forzate.

Mauro Sarrecchia
del comitato di partito per l'università

Operaio edile muore sotto la pala meccanica

Ruggero Avancini, un operaio di 34 anni, è morto ieri mattina in un cantiere edile di via Fosso del Ciucco, al quartiere Laurentino. Avancini è rimasto schiacciato sotto la pala meccanica che stava manovrando e che si è improvvisamente ribaltata. Il giovane operaio non era abilitato alla guida del mezzo meccanico. Secondo le testimonianze raccolte dalla polizia vi sarebbe salito sopra soltanto per provarlo.

Un altro incidente sul lavoro si è verificato ieri pomeriggio in un cantiere di via Lorenzo il Magnifico, al quartiere Talenti. Due operai sono rimasti ustionati gravemente da una fiammata mentre eseguivano una saldatura. Il più grave di essi è Vincenzo Evangelista di 43 anni, che è stato ricoverato al Sant'Eugenio in prognosi riservata. Nello stesso ospedale, ma con una prognosi di 20 giorni, è stato ricoverato l'altro ferito, Michele Varrasi di 38 anni. I due operai sono soci della Cooperativa muratori di Carpi.

dl partito

COMITATO ZONA TIVOLI SABINA a TIVOLI alle 19 riunione del Comitato di Zona allargato ai segretari di sezione. O.d.G.: 1) Iniziativa del partito nell'attuale fase politica; dopo l'accordo programmatico; 2) Preparazione manifestazione del 22 e iniziative per il tesseramento campagna stampa e sottoscrizione (Filabozzi-Fredda).

ASSEMBLEE — SAN LORENZO alle 19 in piazza (Colombini); CASAL MORENA alle 19,30 (Bertta); MARIO CIANCA alle 19 (Fioriello); DECIMA alle 19 al centro sociale (S. Floriani); BORGATA FINOCCHIO alle 20 (Fratini); VERMICINO alle 18,30 (Cuozzo); CIAMPINO alle 18,30 (F. Ottaviano).

SEGRETERIE CELLULE OSPEDALIERE ALLE 18,30 IN FEDERAZIONE. O.d.G.: «Iniziative politiche negli ospedali dopo l'accordo programmatico nazionale e regionale e l'approvazione della legge 202. Sono invitati a partecipare le segreterie delle cellule, i responsabili Sicurezza Sociale delle zone e delle sezioni, i consiglieri di amministrazione degli ospedali e i consiglieri circoscrizionali (Fusco-Morelli).

SEZIONE ECONOMICA — Alle 18 in FEDERAZIONE segretari cellule banche e enti economici (Dainotto-De Luca).

SEZIONE CULTURALE — Alle 20,30 in FEDERAZIONE gruppo lavoro per lo sport (Primerano-Pisani).

ZONE — «CENTRO» a TRASTEVERE alle 18,30 esecutivo e segretari di sezione (Consoli-Cervi); «SUD» a TORPIGNATTARA alle 18,30 commissione culturale (Carlo Fredduzzi); alle 18 a ALBERONE attivo IX Circoscrizione (Giordano).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — GLASED alle 19 attivo in FEDERAZIONE (Trovato); SIR alle 18 incontro (Iannilli).

● **FESTE DELL'UNITA' — TORVAIANICA, POMEZIA, ARDEA e TOR SAN LORENZO** a TORVAIANICA alle 19 dibattito su «Gramsci: la via italiana e la rivoluzione in Occidente» con il compagno Franco Funghi del Direttivo della Federazione; MORANINO inizia oggi alle 19,30 con un dibattito su sport e servizi sociali partecipa Claudio Aiuti presidente dell'UISP provinciale.

F.G.C.I. — GARBATELLA alle 17 attivo zona Ovest (Semerari); M. ALICATA alle 18 attivo circoscrizione Tiburtina sul festival della gioventù (Bettini); MOLE ADRIANA alle 18 attivo della zona Nord (Leoni).

La tragica fine dei giovanissimi «boy-scout» romani vicino Sora

Sono scivolati in due nel burrone durante un'escursione in montagna

Il più piccolo dei due aveva 11 anni - E' morto sul colpo - L'altro è spirato ieri sera al San Giovanni dove era stato trasportato con un elicottero - Sarebbe precipitato nel tentativo di soccorrere l'amichetto - Erano partiti da Roma una settimana fa

Il piccolo Marco Mattioli (il secondo da sinistra) con una cuginetta, il fratellino Fabrizio e la nonna in una foto scattata pochi mesi fa durante una visita allo zoo

Due giovanissimi scout romani, uno di 14 e l'altro di 11 anni, sono morti ieri pomeriggio precipitando in un burrone nei pressi di Cacneto di Sette Frati, una località montana nel settore ciociaro del Parco nazionale d'Abruzzo, tra Sora e Cassino. Roberto Vacca e Marco Mattioli, le due vittime della sciagura, stavano compiendo una escursione insieme ai loro compagni di reparto. In quella zona erano arrivati *mercoledì* scorso per un campeggio di una quindicina di giorni. Il piccolo Marco Mattioli, il più giovane dei due, è morto sul colpo battendo violentemente la testa contro un masso. Il suo amichetto, che sarebbe precipitato nel tentativo di soccorrerlo, è spirato ieri sera al San Giovanni, praticamente sotto gli occhi dei genitori. Soccorso sul fondo del burrone alle 16,30 circa, Roberto Vacca è stato prima trasportato al paese più vicino, San Donato Val di Cimino, e da lì, con un elicottero, a Roma in piazza San Giovanni, dove è stato trasbordato su un'ambulanza che era in attesa e che ha raggiunto in pochi secondi il vicinissimo ospedale.

I due scout appartenevano al reparto «Roma 96», della parrocchia San Giuseppe di via Ottoboni, al Tiburtino. Entrambi frequentavano la scuola media Francesco Severi. Roberto Vacca aveva conseguito quest'anno la licenza, Marco Mattioli era stato promosso in seconda.

Roberto Vacca abitava in via Galla Placidia 15, una traversa di via Tiburtina. Il padre Giulio, di 50 anni, lavora come tecnico al centro nucleare di Bracciano, la madre Tina è casalinga. I coniugi Vacca hanno altri due bambini: Giampiero di 17 anni e Alessandro di 3 e mezzo.

In via Jambo, invece, risiede la famiglia del piccolo Marco Mattioli. Con il bambino abitavano il padre Benito, di 40 anni, dipendente del Poligrafico dello Stato, la madre Maria e i fratelli Antonella, di 14 anni, e Fabrizio, di 6.

I genitori di Marco, appena appresa la notizia della disgrazia sono partiti alla volta di Atina, dove il corpo del loro piccolo era stato trasportato.

In casa Vacca la notizia è arrivata soltanto verso le 20 di ieri sera. E' stato un amico di famiglia, un maresciallo dei carabinieri che ha un figlio nel campeggio, ad avvertire Giulio e Tina Vacca. I due sono arrivati al San Giovanni proprio mentre l'elicottero con il loro ragazzo atterrava sulla piazza della basilica. Verso le 21,30, rassicurati dai medici, sono tornati a casa. In via Galla Placidia ma subito dopo un amico li ha pregati di tornare in ospedale. Il tempo di arrivare, e hanno appreso la notizia della morte di Roberto.

Ieri sera non si erano ancora appresi i particolari della sciagura. Sembra che gli scout del reparto stessero effettuando un'escursione in alta montagna quando il piccolo Marco ha perso l'equilibrio precipitando nel burrone profondo decine di metri. Sporgendosi nel tentativo di afferrare il suo amichetto è precipitato anche Roberto Vacca.

La magistrale Montessori

Sesso a scuola: «Denunce a chi ci ha calunniato»

Sarà l'ufficio legale dei sindacati a difendere la scuola magistrale Montessori di via Livenza dalle accuse che uno sparuto gruppo di genitori ha scagliato contro il seminario di educazione sessuale portato avanti durante l'autogestione da alunne e insegnanti. Il consiglio d'istituto della scuola ieri ha deciso all'unanimità di dare mandato agli organi competenti delle organizzazioni sindacali «affinché denuncino alle autorità amministrative e giudiziarie quanti si sono prestati all'operazione, tesa a gettare discredito sulla scuola e il suo corpo docente».

Come si ricorderà la vicenda è cominciata la scorsa settimana, quando 18 genitori di alunne dell'istituto inviarono al Provveditorato un esposto in cui si segnalavano «fatti incresciosi» avvenuti, a loro parere, proprio durante l'autogestione e si accusava una delle professoresse di aver addirittura istigato al «libero amore» e alla masturbazione le ragazze che partecipavano ai lavovri della commissione «sessualità e aborto». Contro questa incredibile «crociata» la scuola ha reagito al completo. Tutte le componenti si sono pronunciate con documenti di critica e di denuncia nei confronti dei «moralizzatori».

Le giovani americane avvicinate nella zona di piazza Navona e trascinate a Castelfusano

Violentano due turiste: arrestati

L'auto dei teppisti, ferma a un semaforo, bloccata da una pattuglia della polizia municipale - Si erano offerti di accompagnare le ragazze a visitare la città - L'MLD critica i giornali che pubblicano foto e nomi delle vittime

Una strada di San Lorenzo ieri mattina alle 11: commercianti e cittadini sono usciti dai negozi per commemorare il bombardamento aereo di 34 anni fa

Latitante l'aggressore delle donne sull'Aurelia

L'auto dello stupratore ritrovata a Gianicolense

E' stata ritrovata la notte scorsa al Gianicolense la «FIAT 600» dello sconosciuto che tra venerdì e domenica scorsa ha aggredito tre donne nella zona della via Aurelia. La vecchia vettura, di colore verde, è stata identificata da una volante del commissariato Monteverde in base ad alcuni dei numeri di targa segnalati dalle vittime e a un paraurti anteriore ammaccato e legato con lo spago.

L'auto era parcheggiata nel cortile dello stabile al numero 116 di via dei Colli Portuensi. Sperando che lo sconosciuto abitasse in quella zona e si facesse vivo, gli agenti si sono appostati nelle vicinanze, attendendo una eventuale comparsa del ricercato per tutta la notte. Ma non si è visto nessuno.

All'alba la vettura è stata rimorchiata con un'autogru in una autorimessa dove i tecnici della scientifica hanno iniziato una minuziosa indagine alla ricerca di impronte digitali e di altri elementi che possano portare alla identificazione dell'uomo. Contemporaneamente è iniziata una operazione a tappeto nello stabile in via dei Colli Portuensi e nei palazzi vicini, che ha dato però esito negativo.

Lo squilibrato ha aggredito venerdì scorso una giovane donna che tornava dalla spiaggia di Passoscuro assieme alla figlia di cinque anni. Il giorno dopo lo stesso sconosciuto ha sequestrato una ragazza di diciannove anni mentre passeggiava con sua sorella, di sedici. In entrambi i casi le vittime sono state costrette a salire sulla «600» verde e, una volta in aperta campagna, sottoposte a violenza carnale. Dopo avere abusato di loro, l'uomo affermava di dover «andare a Torvajanica» dove farebbe l'elettricista. Forse un modo per tentar di sviare le indagini della polizia.

Ancora due episodi di violenza carnale l'altra notte. Ne sono rimaste vittime due giovani turiste americane: A.R. di 22 anni e H.S. di 23. I delinquenti che le hanno aggredite — il ventiquattrenne Vincenzo Fortini e il ventitreenne Giuseppe Zangrilli — sono stati arrestati da una pattuglia di vigili urbani.

Le due donne sono state avvicinate nella notte tra lunedì e martedì a piazza Navona. Fortini e Zangrilli hanno offerto alle turiste la loro compagnia per visitare piazze e monumenti della capitale. Una volta salite in macchina però A.R. e H.S. si sono accorte che l'auto si dirigeva verso la periferia. Hanno percorso la Cristoforo Colombo e si sono fermati nella pineta di Castelfusano, dove i due aggressori hanno costretto le turiste a subire violenza.

Poi Fortini e Zangrilli si sono nuovamente diretti con le ragazze verso la città. Intimorite dalle minacce dei due delinquenti, A.R. e H.S. aspettavano di essere rilasciate in un posto qualsiasi, quando all'improvviso si è presentata un'occasione insperata. L'auto è stata costretta a fermarsi a un semaforo di via dei Fori Imperiali, proprio vicino a una vettura della polizia municipale. Le due turiste allora hanno iniziato a gridare con quanto fiato avevano in gola, fino a richiamare l'attenzione dei vigili. Pur con qualche difficoltà a causa della lingua, A.R. e H.S. sono riuscite a spiegare ai vigili l'accaduto e così Giuseppe Zangrilli e Vincenzo Fortini sono finiti in questura.

Il fatto di violenza di ieri si è aggiunto ad altri episodi analoghi che hanno creato allarme in questi ultimi giorni.

C'è da registrare, a questo proposito, una presa di posizione del MLD, (il «movimento di liberazione della donna») che ha diffuso ieri un documento nel quale si contesta la distinzione che sarebbe stata compiuta dalla stampa tra «maniaci» e «normali» e si stigmatizza l'atteggiamento dei giornali che — non accogliendo un recente invito dello stesso MLD — hanno pubblicato nei giorni scorsi nomi, cognomi e fotografie delle donne vittime di violenza.

Ieri il quartiere ha ricordato il tragico bombardamento del luglio '43

San Lorenzo si ferma e non dimentica

Alle 11, la stessa ora in cui iniziò l'incursione aerea, ogni attività è stata interrotta — La manifestazione nel pomeriggio al Tiburtino

Le campane iniziano a suonare alle 11 in punto e ricordano le sirene delle fabbriche che alla stessa ora, 34 anni fa, il 19 luglio, dettero l'allarme che preannunciava il massacro. La gente in strada rallenta il passo. Su via Tiburtina, uno ad uno i commercianti escono dai negozi, e abbassano le saracinesche, lasciandole chiuse a metà. Rimangono con i passanti, sul marciapiede, in attesa. Negli stretti vicoli che si intrecciano a ridosso delle mura aureliane — e portano ancora i segni del bombardamento — la scena non cambia, il ritmo della vita quotidiana si interrompe all'improvviso.

Le bancarelle del mercato di largo degli Osci non hanno saracinesche da chiudere, ma ogni commercio si ferma ugualmente. Gli acquirenti rimangono in piedi, intorno ai banchi. Il quartiere sospende la sua attività. Qualcuno domanda perché. Ci sono i cartelli listati a lutto dell'associazione partigiani, affissi sulle vetrine dei negozi, o appoggiati ai banchi del mercato, che lo spiegano. Un vecchio barbiere ripete, rivolto a un cliente: *«Ricordiamo i nostri morti. 34 anni fa ci hanno distrutto il quartiere. Iniziarono a bombardarlo, alle undici, e non si fermarono più. Dopo aver lanciato le bombe, passarono anche a bassa quota, con le mitragliatrici, uccidendo chi fino ad allora era riuscito a salvarsi».*

Quindici minuti di sospensione di ogni lavoro, uno sciopero simbolico, ma sentito e osservato da tutti: San Lorenzo ha commemorato così, ieri, l'anniversario del tragico bombardamento, i giorni di lutto del luglio '43, quando il quartiere fu sorpreso dall'attacco aereo.

Sorpreso, perché il regime in sfacelo aveva lasciato la città inerme e indifesa. Anzi, aveva alimentato la voce che Roma fosse diventata *«città aperta»*, non soggetta, quindi, a bombardamenti. Quando suonarono le sirene di allarme, gli aerei erano già piombati sul quartiere. *«Non ci fu neanche il tempo di scappare* — racconta un'anziana signora, la sporta della spesa in mano, ferma davanti a un banchetto del mercato — *Io mi rifugiai nel bar, che c'era qui all'angolo, in largo degli Osci. Non so quanto tempo passò. I bombardieri venivano, se ne andavano e poi tornavano. Alla fine quando tutto tacque, non riuscivamo neanche più ad uscire dal bar. Le lamiere della serranda erano contorte, sotto le macerie del palazzo semidistrutto. Eravamo quasi intrappolati. Poi, quando finalmente uscimmo in strada, volevamo quasi tornare dentro, alla vista dei morti, tanti. Non si poteva neanche camminare».*

Le vittime furono migliaia, sicuramente di più delle mille delle cifre ufficiali. Nessuno può dire con esattezza quanti, ma la fila formata dai cadaveri trasportati nei giorni seguenti al vicino cimitero del Verano era lunga, interminabile, e non c'è stata famiglia di sanlorenzini che non fosse colpita. Il quartiere fu dichiarato inabitabile per mesi, e ci sono ancora oggi i palazzi sventrati, che portano le ferite del luglio '43, di tre ore di bombardamento, di stormi di aerei passati in nove ondate, sganciando prima bombe dirompenti, poi spezzoni incendiari, e infine a volo radente, falciando la gente a mitraglia.

San Lorenzo, ieri, con i 15 minuti di sciopero, con la messa nella chiesa di piazza dell'Immacolata, con la corona deposta dall'Anpi al Verano, con la manifestazione nel pomeriggio in piazzale Tiburtino alla quale ha preso parte Carla Capponi, ha ricordato quelle tre ore. Per strada, davanti ai negozi, davanti ai banchi del mercato la gente rievoca i mille episodi tragici di quelle tre ore, e dei giorni che seguirono, già tante volte raccontati dai protagonisti anonimi. Ricorda le fabbriche che allora erano il cuore del quartiere operaio, centrate una ad una dagli ordigni: La Feram, la Bastianelli, la Marazzi, la Sciarra Wuhrer, la Sai con i suoi centottanta operai, dei quali non se n'è salvato nessuno. Ricordano i bambini e gli uomini che cercavano di respirare *«perché* — dice un pensionato, ex fioraio — *chi non è morto colpito dalle schegge e morto soffocato, dalla terra, dalla polvere che si è alzata per ore».*

Il quartiere più antifascista della capitale, la zona operaia e popolare dove gli squadristi non erano mai riusciti ad entrare, pagò uno dei tributi più alti alla guerra in cui Mussolini aveva trascinato il Paese. E la giornata di ieri è servita non solo a commemorare i morti, ma anche a rievocare le pagine di lotta e ribellione scritte dai sanlorenzini. Carla Capponi, nel comizio a p.azzale Tiburtino, ne ha ricordata una: il re Vittorio Emanuele, poche ore dopo la tragedia andò a visitare quello che restava del quartiere Non gli fu possibile: fu accolto, lui e la sua scorta, a sassate dai superstiti.

AUTO RUBATA

La notte tra lunedì e martedì in via Arco della Pace al nostro compagno di lavoro Piero Gigli è stata rubata l'automobile, una «Austin Mini Morris 850» rossa targata Roma D 01536. Chiunque ne avesse notizie è pregato di telefonare al [illegible]51.